



# S. MATERNO DI COMAZZO - S. BASSIANO DI LAVAGNA

BOLLETTINO MENSILE N° 11/21 – NOVEMBRE 2021

Tel. Parrocchia : 02 90 61 017 / Don Paolo: 347 85 20 635  
Mail: [comazzo@diocesi.lodi.it](mailto:comazzo@diocesi.lodi.it) – Web: [www.comazzo-lavagna.it](http://www.comazzo-lavagna.it)  
*ciclostilato in proprio*



## TUTTI CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Il mese di novembre si apre con la solennità di Tutti i Santi che la liturgia ci invita ed interpretare alla luce delle Beatitudini e del libro dell'apocalisse di Giovanni. In questa festa siamo chiamati da una parte a rendere grazie al Signore perché la vita dei santi ci testimonia che quando gli uomini si affidano a Dio sono capaci di cambiare il mondo, di vincere ogni male, di fecondare la terra affinché i semi dell'amore del Signore possano mettere radici, dare frutti buoni e offrire riparo ai suoi figli, in particolare a chi si sente stanco e oppresso. È quindi un invito e un incoraggiamento a vivere da cristiani, a non temere se a volte la fede sembra porci fuori dal mondo o addirittura sembra attirare persecuzioni (come ci ricorda il Vangelo), Dio è con noi, è lui il Signore della storia il cui intervento si avvale anche della collaborazione degli uomini, dei santi. Ricordiamoci però che San Paolo chiama santi tutti i cristiani, dunque, ciascuno di noi è chiamato alla santità, ad essere collaboratore di Dio, strumento del suo amore. Certamente guardando ai santi riconosciamo la loro straordinarietà, la forza della loro fede e magari questo porta a sentirci distanti da loro perché la nostra fede spesso è debole o perché ci manca il loro coraggio o perché la nostra vita procede sempre allo stesso modo e non siamo nella condizione di imitare coloro che lasciati tutto partono senza indugio. Noi viviamo nella "normalità": casa, scuola, famiglia, lavoro, sport... non dobbiamo affrontare eresie, ingiustizie, persecuzioni e non siamo in mezzo a popoli sconosciuti ad annunciare per la prima volta la Parola di Dio. Ma la normalità della nostra vita non preclude la chiamata alla santità, non possiamo "nasconderci" dietro essa ma anzi il Signore ci chiede di essere santi ogni giorno lì dove siamo. Non servono gesta eclatanti per spargere nel mondo il seme dell'amore di Dio, basta essere coerenti con la scelta di fede, con il Vangelo. Ogni giorno noi possiamo testimoniare che la mitezza, la concordia, il perdono, la fraternità non sono parole vuote o utopiche ma concrete se ne diventiamo artefici. Quante volte durante la giornata abbiamo la possibilità di amare, di vincere la tentazione del pensare solo a sé stessi? quanto tempo sprechiamo che potrebbe essere dedicato al Signore nella semplicità della preghiera personale o nella meditazione di un brano evangelico o nella lettura di un libro di spiritualità? quante volte sentiamo discorsi contrari al Vangelo e non diciamo nulla? A volte pensiamo che sia difficile per noi essere santi perché abbiamo una vita troppo normale ma spesso questa normalità diventa una scusa non solo per noi sentirsi speciali ma per dare una testimonianza contraria al Vangelo. Per tutti la strada della santità passa dalla quotidianità, dalla routine della vita. Quanto bene ciascuno di noi può fare ogni giorno se cerca di vivere da cristiano rimanendo sempre

in comunione e in ascolto del Signore, come cambierebbe la nostra vita! la nostra comunità! il nostro mondo!

La preghiera dei santi ci inviata anche ad "alzare lo sguardo", noi non ricordiamo i santi come si ricordano i grandi personaggi storici, per le loro gesta e i loro lasciti. Noi affidiamo ai santi la nostra fede, la nostra comunità, la Chiesa perché anche oggi, nel nostro presente, loro possano aiutare l'amore di Dio a crescere nel mondo e nel cuore di ogni uomo. I santi, in paradiso, continuano ad essere santi, questo incoraggia la nostra fede e la nostra speranza. L'amore di Dio che ha segnato la loro vita li ha condotti alla vita eterna, I santi diventano così anche testimoni della misericordia di Dio e della sua fedeltà: a ciascuno dei suoi figli il Signore promette la resurrezione, per ciascuno c'è un posto al suo banchetto celeste. La preghiera di intercessione che rivolgiamo ai santi si radica nella fede nella Risurrezione di Cristo che per noi diventa promessa di salvezza e di vita eterna, per noi che, come ci ricorda San Paolo, ci dobbiamo impegnare sulla via della santità.

La resurrezione di Cristo fonda anche la preghiera per tutti i defunti. È significativo che la solennità di tutti i santi e la commemorazione di tutti i fedeli defunti siano vicine, quasi che una sia la continuazione dell'altra. Se i santi ci invitano ad affidare la nostra vita all'amore di Dio, con la preghiera per i defunti noi affidiamo la loro vita alla misericordia del Signore e allo stesso tempo questo fortifica la nostra fede e ci fa sperimentare già un poco di eternità. Noi preghiamo convinti che, unito all'amore di Dio per i nostri cari, il nostro amore possa "superare" la morte e giungere a coloro a cui continuiamo a voler bene. Anche i defunti non vengono "ricordati", non avrebbe senso pensare che il Signore abbia bisogno delle nostre preghiere per ricordarsi di qualcuno, come se ci fosse il pericolo che se ne dimenticasse. Nemmeno preghiamo per ricordali a noi stessi, la custodia della memoria avviene con altri strumenti (foto, video, scritti, statue, ecc.) Noi preghiamo per chiedere al Signore di farci vivere la comunione con i nostri fratelli, riuscendo a superare ciò che la ostacola, con l'intercessione dello Spirito Santo. "Nascosta" dentro la nostra preghiera per i defunti c'è anche una preghiera per noi, per la nostra fede, per chiedere l'aiuto del Signore a rimanere fedeli al Vangelo e vivere, già in terra, la vera comunione con Dio e con i fratelli. Quella comunione che l'onnipotenza di Dio rende capace di vincere anche la morte. Questa è la nostra fede e la nostra speranza. Con questo atteggiamento d'animo prepariamoci a questi giorni e cerchiamo di viverli come una vera grande famiglia che riconosce in Dio quel Padre che sempre e per l'eternità si prende cura della vita dei suoi figli facendo grandi cose per loro ma anche rendendoli capaci di grandi cose., non scordiamocelo!

**DOM. 7 GLI SPICCIOLI DELLA VEDOVA E IL TESORO IN CIELO**

*In quel tempo, Gesù, seduto di fronte al tesoro [nel tempio], osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».* Il Vangelo mette a confronto due magisteri: quello degli scribi, teologi e giuristi importanti, e quello di una vedova povera e sola; ci porta alla scuola di una donna senza più difese e la fa maestra di vita. Gli scribi sono identificati per tre comportamenti: per come appaiono (passeggiano in lunghe vesti) per la ricerca dei primi posti nella vita sociale, per l'avidità con cui acquisiscono beni: divorano le case delle vedove, insaziabili e spietati. Tre azioni descritte con i verbi che Gesù rifiuta: apparire, salire e comandare, avere. Sintomi di una malattia devastante, inguaribile, quella del narcisismo. Sono di fatto gli inconvertibili: Narciso è più lontano da Dio di Caino. Gesù contrappone un Vangelo di verbi alternativi: essere, discendere, servire e donare. Lo fa portandoci in un luogo che è quanto di più estraneo al suo messaggio si possa immaginare: in faccia al tesoro del tempio; e lì, seduto come un maestro, osserva come la gente getta denaro nel tesoro: "come" non "quanto". Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative. I ricchi gettavano molte monete, Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine. Due spiccioli, un niente, ma pieno di cuore. Gesù se n'è accorto, unico; chiama a sé i discepoli, li convoca, erano con la testa altrove, e offre la sua lettura spiazzante e liberante: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Gesù non bada alla quantità di denaro. Anzi afferma che l'evidenza della quantità è solo illusione. Conta quanto peso di vita c'è dentro, quanto cuore, quanto di lacrime, di speranza, di fede è dentro due spiccioli. L'uomo per star bene deve dare. È la legge della vita, siamo progettati così. Questa capacità di dare, e dare come un povero non come un ricco, ha in sé qualcosa di divino! Tutto ciò che è fatto con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio. Il verbo salvifico che Gesù propone in contrapposizione al "divorare" degli scribi, è "gettare", ripetuto sette volte nel brano, un dare generoso e senza ritorno. Lo sa bene la vedova, l'emblema della mancanza. La sua mano getta, dona con gesto largo, sicuro, generoso, convinto, anche se ciò che ha da donare è pochissimo. Ma non è la quantità che conta, conta sempre il cuore, conta l'investimento di vita. La fede della vedova è viva e la fa vivere. Non le dà privilegi né le riempie la borsa, ma le allarga il cuore e le dà la gioia di sentirsi figlia di Dio, così sicura dell'amore del Padre da donare tutto il poco che ha. Questa donna, che convive col vuoto e ne conosce l'angoscia, è fiduciosa come gli uccelli del cielo, come i gigli del campo. E il Vangelo torna a trasmettere il suo respiro di liberazione. (Lecture: 1Re 17,10-16; Salmo 145; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44).

**DOM. 14 OGNI GIORNO UN MONDO NASCE E UNO MUORE**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che*

*sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».* Un Vangelo sulla crisi e insieme sulla speranza, che non intende incutere paura (non è mai secondo il vangelo il volto di un Dio che incute paura), che vuole profetizzare non la fine, ma il fine, il significato del mondo. La prima verità è che l'universo è fragile nella sua grande bellezza: in quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo... Eppure non è questa l'ultima verità: se ogni giorno c'è un mondo che muore, ogni giorno c'è anche un mondo che nasce. «E si va di inizio in inizio, attraverso inizi sempre nuovi» (Gregorio di Nissa). Quante volte si è spento il sole, quante volte le stelle sono cadute a grappoli dal nostro cielo, lasciandoci vuoti, poveri, senza sogni: una disgrazia, una malattia, la morte di una persona cara, una sconfitta nell'amore, un tradimento. Fu necessario ripartire, un'infinita pazienza di ricominciare. Guardare oltre l'inverno, credere nell'estate che inizia con il quasi niente, una gemma su un ramo, la prima fogliolina di fico, «nella speranza che viene a noi vestita di stracci perché le confezioniamo un abito da festa» (Paul Ricoeur). Gesù educa alla speranza, a intuire dentro la fragilità della storia come le doglie di un parto, come un uscire dalla notte alla luce. Quanto morir perché la vita nasca (Clemente Reborra). Ben vengano allora certe scosse di primavera a smantellare ciò che merita di essere cancellato, anche nella istituzione ecclesiastica. E si ricostruirà, facendo leva su due punti di forza. Il primo: quando vedrete accadere queste cose sappiate che Egli è vicino, il Signore è alle porte. La nostra forza è un Dio vicino, «la sua strada passa ancora sul mare, anche se non ne vediamo le tracce» (Salmo 77,20). La nostra nave non è in ansia per la rotta, perché sente su di sé il suo Vento di vita. Il secondo punto di forza è la nostra stessa fragilità. Per la sua fragilità l'uomo, tanto fragile da aver sempre bisogno degli altri, cerca appoggi e legami. Ed è appoggiando una fragilità sull'altra che sosteniamo il mondo. Dio è dentro la nostra fragile ricerca di legami, viene attraverso le persone che amiamo. «Ogni carne è intrisa d'anima e umida di Dio» (Bastaire). Il Vangelo parla di stelle che cadono. Ma il profeta Daniele alza lo sguardo: i saggi risplenderanno, i giusti saranno come stelle per sempre, il cielo dell'umanità non sarà mai vuoto e nero, uomini giusti e santi si accendono su tutta la terra, salgono nella casa delle luci, illuminano i passi di molti. Sono uomini e donne assetati di giustizia, di pace, di bellezza. E sono molti, sono come stelle nel cielo. E tutti insieme foglioline di primavera, del futuro buono che viene. (Lecture: Daniele 12,1-3; Salmo 15; Ebrei 10,11-14.18; Marco 13,24-32).

**DOM. 21 UN REGNO CHE LIBERA, UN RE CHE SI FA SERVITORE**

*In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?».*

*Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Due re, uno di fronte all'altro. Pilato, la massima autorità civile e militare in Israele, il cui potere supremo è di infliggere la morte; Gesù che invece ha il potere, materno e creatore, di dare la vita in pienezza. Chi dei due è più libero, chi è più uomo? Pilato, circondato dalle sue legioni, prigioniero delle sue paure, oppure Gesù, un re disarmato che la verità ha fatto libero; che non ha paura, non fa paura, libera dalla paura, che insegna a dipendere solo da ciò che ami? Mi commuove ogni volta il coraggio di Gesù, la sua statura interiore, non lo vedi mai servile o impaurito, neppure davanti a Pilato, è se stesso fino in fondo, libero perché vero. Dunque tu sei re? Pilato cerca di capire chi ha davanti, quel Galileo che parla e agisce in modo da non lasciare indifferente nessuno. La risposta: Sì, ma il mio regno non è di questo mondo. Forse riguarda un domani, un al di là? Ma allora perché pregare "venga il tuo regno", venga nelle case e nelle strade, venga presto? I regni della terra, si combattono, il potere di quaggiù ha l'anima della guerra, si nutre di violenza. Gesù invece non ha mai assoldato mercenari, non ha mai arruolato eserciti, non è mai entrato nei palazzi dei potenti, se non da prigioniero. «Metti via la spada» ha detto a Pietro, altrimenti la ragione sarà sempre del più forte, del più violento, del più crudele, del più armato. Il suo regno è differente non perché si disinteressa della storia, ma perché entra nella storia perché la storia diventi tutt'altra da quello che è. I servi dei re combattono per loro. Nel suo regno accade l'inverso, il re si fa servitore: non sono venuto per essere servito, ma per servire. Non spezza nessuno, spezza se stesso; non versa il sangue di nessuno, versa il suo sangue; non sacrifica nessuno, sacrifica se stesso per i suoi servi. «Il suo regno non è di questo mondo, ed è per questo che può essere in questo mondo, e può riprenderne le minime cose senza sciuparle, può riprendere ciò che è rotto e farne un canale» (Fabrice Hadjadj). Pilato non può capire, prende l'affermazione di Gesù: io sono re, e ne fa il titolo della condanna, l'iscrizione derisoria da inchiodare sulla croce: questo è il re dei giudei. Voleva deriderlo e invece è stato profeta: il re è visibile là, sulla croce, con le braccia aperte, dove dona tutto di sé e non prende niente. Dove muore ostinatamente amando. E Dio lo farà risorgere, perché quel corpo spezzato diventi canale per noi, e niente di quell'amore vada perduto. Pilato poi si affaccia con Gesù al balcone della piazza, al balcone dell'universo, lo presenta all'umanità: ecco l'uomo! E intende dire: ecco il volto alto e puro dell'uomo. (Lecture: Daniele 7,13-14; Salmo 92; Apocalisse 1,5-8; Giovanni 18,33-37).*

## **DOM. 28**      **QUESTO MONDO NE PORTA UN ALTRO NEL GREMBO**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini*

*moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». L'Avvento è il tempo che prepara nascite, il tempo di santa Maria nell'attesa del parto, tempo delle donne: solo le donne in attesa sanno cosa significhi davvero attendere. Ci saranno segni nel sole, nella luna, nelle stelle e sulla terra angoscia. Il Vangelo ci prende per mano, ci porta fuori dalla porta di casa, a guardare in alto, a percepire il cosmo pulsare attorno a noi, a sentirci parte di un'immensa vita. Che patisce, soffre, si contorce come una partoriente (Isaia 13,8), ma per produrre vita. Il presente porta nascite nel grembo. Ogni giorno c'è un mondo che muore, ogni giorno c'è però un mondo che nasce. «Quanto morir perché la vita nasca» (C. Rebora): abbiamo tutti nella memoria la notte di Parigi. Notte di morte. Eppure il nostro atto di fede è: neppure la violenza è eterna, neppure il terrore; il regno di Dio viene. Giorno per giorno, continuamente, adesso, Dio viene. Anche se non lo vedi, anche se non ti accorgi di lui, è in cammino su tutte le strade. Noi pensiamo che la presenza del Signore si sia rarefatta, il Regno allontanato; che siano altri i regni emergenti: i califfati, l'ISIS, l'economia, il mercato, l'idolo del denaro, il profitto. Invece no: il mondo intero è più vicino al Regno oggi, di dieci o vent'anni fa: risollevatevi, alzate il capo, la vostra liberazione è vicina. Il Vangelo d'Avvento ci aiuta a non smarrire il cuore, a non appesantirlo di paure e delusioni: state attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano. Ci sarà sempre un momento in cui ci sentiremo col cuore pesante. Ho provato anch'io lo scoraggiamento, molte volte, ma non gli permetto di sedersi alla mia tavola, di mangiare nel mio piatto. Il motivo è questo: fin dentro i muscoli e le ossa io so una cosa, come la sapete voi, ed è che non può esserci disperazione finché ricordo perché sono venuto sulla terra, di Chi sono al servizio, Chi mi ha mandato qui. E Chi sta venendo: allora vedranno il Figlio dell'uomo venire con grande potenza e gloria. Questo mondo contiene Lui! Che viene, che è qui, che cresce dentro; c'è un Liberatore, esperto di nascite, in cammino su tutte le strade. Alzatevi, guardate in alto e lontano, perché la vostra liberazione è vicina. Uomini e donne in piedi, a testa alta, occhi alti e liberi: così vede i discepoli il Vangelo. Gente dalla vita verticale e dallo sguardo profondo. Il Vangelo ci insegna a leggere la storia come grembo di futuro, a non fermarci all'oggi: questo mondo porta un altro mondo nel grembo. Da coltivare e custodire con combattiva tenerezza. Un mondo più buono e più giusto, dove Dio viene, vicino e caldo come il respiro, forte come il cuore, bello come il sogno più bello. (Lecture: Geremia 33,14-16; Salmo 24; 1 Tessalonicesi 3,12-4,2; Luca 21,25-28.34-36).*

MESSE DI NOVEMBRE 2021

LU	1	Lavagna 9.15 Comazzo 10.30 Omiritero 15.00	Pro Popolo <i>Messa con la corale di Camusco s.n.</i> - Negri Lorenzo, Pisciali Enriha. M <sup>re</sup> Mattevelli Italo Per tutti i defunti	TUTTI I SANTI (S)
MA	2	Omiritero 15.00 Comazzo 20.30	Per tutti i defunti Per tutti i defunti	COMM. DI TUTTI I DEFUNTI
ME	3	Lavagna 17.00	Fusarpoli Giuseppe e Agostino	S. MARTINO DE PORRES
G	4	Comazzo 17.00	Pro Popolo	S. CARLO BORROME0 (M)
VE	5	Comazzo 17.00	Pro Popolo	S. GUIDO MARIA CONFORTI
SA	6	Lavagna 18.00 Comazzo 20.30	Carrea Antonio, coniugi Mirando / Corti Rosetta, Colombo Andrea, Lucia / Monti Rosa, Fam Torresani Cassani Ettore, Renato, Rosa / Colombo Carlo e genitori	S. LEONARDO
DO	7	Comazzo 8.00 Lavagna 9.15 Comazzo 10.30	Mandelli Paolo, Angelo, Pasqualina / Ceriani Luigi e Teresa Ernestino, Celestina, Eugenio, Fam Brioschi-Calori Valsecchi Ermínio e Luigia / Don Fausto Resini, Conti Luigina	XXXII DOM. T.O./B
LU	8	Lavagna 9.00	Trevisan Silvano e compagni / Fam Manzoni - Locatelli	S. GOFFREDO
MA	9	Comazzo 17.00	Orsolina, Luigi, Elena	DED. BAS. LATERANENSE (F)
ME	10	Lavagna 17.00	Fam Terzi	S. LEONE MAGNO (M)
G	11	Comazzo 10.00 Comazzo 17.00	<i>Esposizione eucaristica (riposizione ore 11.00)</i> Bergamin Armando, Fam Cattaneo - Folli	S. MARTINO DI TOURS (M)
VE	12	Comazzo 17.00	Fam Bazzoni	S. GIOSAFAT (M)
SA	13	Lavagna 18.00 Comazzo 20.30	Vicardi Giuseppe, Angela, Rosa / Ratti Enrica, Edoardo, Mchela / Deodato Giovanni Montefiori Tino e genitori	S. IMERIO
DO	14	Comazzo 8.00 Lavagna 9.15 Comazzo 10.30	Vannini Orlando e fam / Beccalli Giovanni, Marisa, Luigi / Fam Corea, Moretta, Pistoia, Falcone / Turrina Fabio / Madonini Oreste e Lina, Fam Carezzi, Groppi, Serena Valeri Romano Pezzi Gino / Schiabel Giorgio, Andrea, Giuseppe. Cesira / Donnadio Lucia	XXXIII DOM. T.O./B  COMM. CADUTI A COMAZZO
LU	15	Lavagna 9.00	Merzario Angelo, Caterina, Crippa Luigia	S. ALBERTO MAGNO
MA	16	Comazzo 17.00	Angelo, Anita, Battista, Amelia, Luigi	S. MARGHERITA DI SCOZIA
ME	17	Lavagna 17.00	Fam Busnè-Rasini	S. ELISABETTA D'UNGHIERA (M)
G	18	Comazzo 17.00	Pro Popolo	DED. BAS. PIETRO E PAOLO
VE	19	Comazzo 17.00	Pro Popolo	B. GIACOMO BENEFATTI
SA	20	Lavagna 10.00 Lavagna 18.00 Comazzo 20.30	<i>Confessioni (fino alle ore 11.00)</i> Corti Rosetta, Schiassi Ada / Baronio Valentino, Maria, Battista Beccalli Santo, Albina, Giancarlo, Tullio / Potettu Giovanna e Vincenzo	S. EDMONDO
DO	21	Comazzo 8.00 Lavagna 9.15 Comazzo 10.30	Crosetta Alfredo, Ceriano Peppino e Francesco Fam Ubbiali - Curti / Fam Cornelli-Manenti, Ferrari, Massazza Arrigoni Pierino, Cassani Renato, Gnesi Lino, Arnoldi Innocente / Cuccu Antonio e Meloni Enriha	SOLENNITÀ DI CRISTO RE  COMM. CADUTI A LAVAGNA
LU	22	Lavagna 9.00	Rota Maria e Francesco	S. CECILIA (M)
MA	23	Comazzo 17.00	Pro Popolo	S. CLEMENTE I
ME	24	Lavagna 17.00	Valota Gianni, Anna, Damiano	SS. ANDREA DUNG-LAC E C. (M)
G	25	Lavagna 10.00 Comazzo 17.00	<i>Esposizione eucaristica (riposizione ore 11.00)</i> Pisciali Pasqua, Giacomo, Carlo, Caterina, Lorenzo, Nerina, Boninsegna Mario	S. CATERINA D'ALESSANDRIA
VE	26	Comazzo 17.00 Comazzo 10.00	Garlappi Francesco e Gendarini Clementina / De Peccati Maria Luisa, Alessandra, Peveralli Imerio Confessioni (fino alle ore 11.00)	S. CORRADO S. VIRGILIO
SA	27	Lavagna 18.00 Comazzo 20.30	Vicardi Angelo, Teresina, Bertacchi Michele e Regina / Fusarpoli Lino Redolfi Agostina, Pietro, Costanzo	
DO	28	Comazzo 8.00 Lavagna 9.15 Comazzo 10.30	Pedrazzini Rosalio, Gianni, Tino / Lucato Emma e Brunetti Francesco Pro Popolo Fam Zuccotti - Gerini / Rabilotta Paolo, Michele, Donnadio Lucia	I DOM. AVVENTO/C
LU	29	Lavagna 9.00	Per le anime abbandonate	S. SATURNINO
MA	30	Comazzo 17.00	Pro Popolo	S. ANDREA AP. (F)



LAMPADE  
VIVENTI DI  
NOVEMBRE

LA MIA PREGHIERA STIA DAVANTI  
A TE COME INCENSO  
- SALMO 141 -

PREGHIAMO PER LE FAMIGLIE :

COMAZZO

- Pedrazzini - Spoldi
- Busnari - Montefiori
- Perego
- Bergamin - Folli

LAVAGNA

- Fusarpoli
- Calori - Brioschi
- Busnè - Rasini
- Volpi - Pedrazzini